William I. Thomas

GLI IMMIGRATI E L'AMERICA

Tra il vecchio mondo e il nuovo

A cura di Raffaele Rauty

Traduzione di Caterina Dominijanni

DONZELLI EDITORE

Gi immigrati tendono naturalmente a riprodurre qui la comunità del loro paese e a vivere al suo interno. Le lettere mostrano che alle richieste, provenienti dal loro paese, di una descrizione dell'America rispondono spesso: «Non ho ancora potuto vedere l'America». Nel Lower East Side di New York ci sono immigrati che vivono lì da vent'anni e non sono mai stati nella parte settentrionale della città. Anche gli immigrati intellettuali percepiscono il mancato incontro con americani colti e ne sono dispiaciuti (si veda documento 33).

1. *Gli italiani.*

Tra i gruppi più importanti di immigrati gli italiani sono quelli che mostrano forse il *desiderio* più vivo di rimanere in comunità separate. Si sistemano secondo i villaggi e anche le strade di provenienza, e quelli che erano vicini di casa in Italia cercano di diventarlo anche qui. La figura 1 (p. 128) mostra la concentrazione di immigrati provenienti da diverse province italiane in un quartiere della parte meridionale di New York. Possiamo considerare a titolo di esempio la colonia proveniente dal paesino siciliano di Cinisi, stanziata a New York, nei pressi della Sessantanovesima est e dell'Avenue A. Qui ci sono più di duecento famiglie, e altri gruppi provenienti da Cinisi si trovano a Brooklyn, a Harlem e su Blecker Street (si veda la figura 2, p. 129).

102. La comunità è cementata dalla forza delle usanze. La gente fa esattamente quello che faceva a Cinisi. Se qualcuno cambia, viene criticato. Se molti cambiano, allora quella diventa l'usanza. Fanno progressi attraverso il gruppo, collettivamente. Non amano che i membri della comunità migliorino o peggiorino la propria condizione economica. Se una donna riesce a comprare un bel vestito, dicono: «Guarda quella *villana* [serva]! Al paese, sulla testa portava ceste di

pomodori, adesso porta il cappello». «Gesù! guarda la figlia di tizio. A Cinisi lavorava nei campi ed era nera per il sole. Qui ha il coraggio di usare il parasole».

La gente sente a tal punto questa influenza che esita a indossare qualsiasi cosa che non sia di uso comune a Cinisi. Si avverte dappertutto la paura di essere *sparlati*, cioè che qualcuno parli male di qualche altro. Una donna comprò un paio di calze di seta e i vicini ne sparlarono tanto che il marito le ordinò di non usarle. ...Si critica chi veste male e si critica chi veste sportivamente. In questo clima o ci si adegua o si subisce l'ostracismo.

Alcune famiglie si sono spostate dal gruppo principale a Brooklyn. Lì si sono messe d'accordo e hanno preso in affitto un intero edificio di due piani. Vivono meglio di altri gruppi e spesso sento la gente della Sessantanovesima est dire: «Guarda quei *paesani* a Brooklyn. Quando abitavano qui erano in difficoltà economiche. Uno di loro è dovuto scappare per le maldicenze. Non aveva soldi per pagare il furgone del trasloco e dovette ammassare tutti i mobili in un carretto tirato da un cavallo. Ci mise sopra anche la moglie per risparmiare il costo dell'automobile. Ha lasciato un mucchio di debiti e ora ha il coraggio di venire a gironzolare qui con un cavallo e un calesse».

Se una donna sposata viene sorpresa a parlare con un estraneo – cioè uno che non è un parente – si spettegola subito: ha una latente propensione a diventare una prostituta. Dicono: «La moglie di tizio parlava con un americano. Eh! Ha un talento speciale per fare le cose sbagliate».

Niente li stupisce quando si tratta di donne americane. Ormai se ne sono fatti una cattiva idea. Mia madre, per esempio, era lì lì per dire che mia moglie, americana, era un'eccezione alla regola, ma quando mia moglie andò a Central Park con il bambino sentenziò: «Sono tutte uguali».

La colonia non ha giornali, se si fa eccezione per una donna nota come il «Giornale di Sicilia», che si procura le notizie e le divulga appena le sa. Attualmente è andata in Italia e ne ha preso il posto una pettegola conosciuta come «tu-tu», dalla tromba del banditore. Per di più essa è malevola e dà una versione dei fatti pensata per mettere in ridicolo. Sparla non solo di chi trasgredisce le usanze, ma anche di chi è in condizioni economiche precarie. Questa condizione è guardata con disprezzo, il «Giornale di Sicilia» avverte la gente di stare in

guardia dalla tale persona, perché ci sono buone probabilità che chieda un prestito. Accordare un prestito vuol dire che si è accumulato denaro e così il segreto del prestatore viene scoperto. Questa è la ragione per cui si rifiutano soldi tra loro, e se uno è sul lastrico è più facile che ottenga soldi da un ebreo che da un *paesano*. Sono così bugiardi sulle loro condizioni economiche (in parte per paura delle estorsioni) che è consuetudine calcolare il patrimonio di uno di loro non da quello che dice, ma dal numero dei figli, maschi e femmine, che lavorano.

Di tanto in tanto qualcuno tenta la fortuna nel commercio. Scrive ai parenti di Cinisi, si fa mandare olio, vino, fichi, limoni, noci ecc. e poi va a vendere di casa in casa. Non si presenta in veste di commerciante, ma va a fare visita ad alcune famiglie, parla di Cinisi, poi le informa di aver ricevuto alcuni prodotti dal paese di origine. Con ogni probabilità la gente gli dirà: «Ce ne farai avere un po', eh?». «Certo. Ditelo ai vostri parenti. Posso procurarmi tutto quel che volete».

In questo modo l'uomo d'affari vende. Va avanti fino ad aprire un negozio e poi vengono i guai. È costretto a fingere per sempre di essere povero, di cavarsela appena a sbarcare il lunario, per paura di qualche tentativo di estorsione ai suoi danni.

Non molti uomini del gruppo di Cinisi sono in affari a New York, perché non si vogliono fare concorrenza nello stesso ramo. Il gruppo centrale è molto unito; le possibilità che adotti abitudini dei popoli limitrofi, per lo più irlandesi e boemi, sono scarse. Le donne irlandesi sono considerate mogli di ubriaconi e, dato che l'intero salario dei mariti va a finire nelle tasche dei camerieri dei locali dove si beve, si crede che esse si guadagnino da vivere prostituendosi. I boemi sono libertini; le ragazze sfacciate; inoltre boemi e ungheresi sono considerati popoli bastardi.

Nella colonia di Cinisi non esistono partiti politici. Il gruppo non è interessato alla cittadinanza. Su 250, uno o due erano cittadini americani prima della guerra e adesso lo sono anche tutti i reduci. Questi giovani vendono i propri voti in cambio di favori. Mediamente coloro che provengono da Cinisi, come tutti gli stranieri, pensano che un voto vale cinque dollari. Sanno cosa sia la corruzione in patria: a Cinisi ce n'è molta. Per anni è stato raccolto del denaro per costruire un impianto idrico a Cinisi, ma il denaro sparisce e dell'acquedotto non si sa nulla.

Questo gruppo è più interessato alla politica di Cinisi che a quella americana. Parlano dei partiti degli artigiani, dei gentiluomini, dei *villani*, dei cacciatori di Cinisi. La maggior parte di coloro che appartengono al gruppo della Sessantanovesima Strada ha intenzione di fare ritorno in Sicilia. La città di Cinisi è sempre presente nei loro pensieri: «Chissà se riesco a tornare in tempo per il prossimo raccolto?» «Spero di tornare in tempo per la festa» «Spero di essere a Cinisi in tempo per rimpinzarmi di fichidindia» ecc. Ricevono posta che li tiene informati dei minimi dettagli e dei pettegolezzi del paese; e loro mandano informazioni su quel che accade qui. Scrivono a casa a proposito di persone che abitano qui e che hanno trasgredito a qualche usanza: «Tizio ha sposato una ragazza americana. Le ragazze americane sono libere di costumi. Il ragazzo è molto ribelle». «Caio, che si è rivelato un fallimento all'università di Palermo, è qui. Ha sposato una straniera» – cioè un'italiana di un'altra città. In questo modo infangano il nome di un uomo a Cinisi, cosicché al suo ritorno lo aspetta una cattiva reputazione.

La fama di cui godono a Cinisi grazie alle notizie che provengono da qui significa molto per loro, perché prevedono di tornare. Intere famiglie hanno già fissato la data. Quelli che esprimono chiaramente la loro intenzione di rimanere sono i giovani americanizzati.

Quando fu progettata la festa di Santa Fara, patrona di Cinisi (in parte per riproporre l'usanza patria, in parte per esprimere gratitudine alla santa per il miracolo della fine della guerra) ci fu qualcuno che si oppose, sostenendo che tutti i fondi avrebbero dovuto essere mandati a Cinisi per la festa che si tiene lì. La festa ebbe luogo (26 e 27 aprile 1919), ma fu così deludente che si dice abbia fatto aumentare il desiderio di tornare a Cinisi per vedere l'originale[1].

103. Fino al 1914 la colonia dei siciliani a Chicago era una comunità completamente estranea al mondo che la circondava. Gli immigrati provenivano per lo più da villaggi vicini a Palermo, benché fossero rappresentate quasi tutte le province siciliane. I gruppi più importanti sono quelli provenienti da Altavilla Milicia, Bagheria, Vicari, Ciminna, Termini Imerese, Monreale e dalla città di Palermo. Questi gruppi

[1] Cusumano, *Study of the Cinisi Colony in New York City* cit.

conservavano la propria identità vivendo quanto possibile insieme, imparentandosi tra loro e celebrando le feste tradizionali. Gli immigrati che si erano stabiliti in Louisiana vennero su per unirsi alla comunità del proprio villaggio di origine. Coloro i quali erano stati in posizioni di comando in Sicilia mantennero il proprio potere anche qui e, essendo dotati di maggiore energia e di intelligenza più viva, conclusero dei patti con i politici locali, con i funzionari di polizia, con le agenzie di collocamento, con gli operatori immobiliari e divennero intermediari tra la propria comunità e gli agenti di collocamento del mondo esterno.

Le donne continuavano a vivere come in Sicilia, senza lasciare mai la casa se non per fare visite formali o per andare a messa. La presenza di molte fabbriche di abbigliamento nella zona consentiva loro di guadagnare eseguendo le rifiniture a domicilio. Successivamente andarono a lavorare in queste fabbriche centinaia di donne, alcune delle quali arrivavano da altri quartieri con il tram; ma andavano al lavoro e ne tornavano in gruppi, accuratamente coperte dagli scialli.

In tutto il quartiere non si vendeva cibo che non fosse chiaramente straniero; era impossibile comprare burro, formaggio americano, patate dolci, zucca, pannocchie di granturco ecc., ma nella stagione giusta c'era abbondanza di carciofi, frutti di cactus (*fichidindia*), melagrane, *cocozella*[2] e varie erbe aromatiche e ortaggi introvabili nelle altre zone della città. Non c'erano librerie. I giornali italiani avevano una tiratura limitata e i quotidiani di Chicago venivano venduti solo in due punti di passaggio ai margini del quartiere. Non c'era traccia di gusto nel vestire o nel decorare le case. Questo gruppo sembrava non avere avuto musica popolare, ma traeva grande piacere dai concerti bandistici nei quali si suonavano marce vivaci e melodie delle opere di Verdi. Non c'erano regole per l'istruzione; i più anziani erano quasi tutti analfabeti: la accettavano come una cosa naturale e la spiegavano dicendo: «Siamo *contadini*, troppo duri di comprendonio per studiare la letteratura». Alcuni dei più giovani avevano avuto un po' di istruzione di base, ma, a parte pochissime eccezioni, nessuno nella comunità era andato oltre la «*quarto elementario*». Pochi avevano fatto il servizio militare o imparato mestieri, eccetto, ovviamente,

[2] Così nel testo, come, poco prima, *fichidindia*, e, più avanti, *contadini, quarto elementario, fa figura* ecc. [n.d.t.].

quelli di sarto, barbiere, calzolaio. Si sentiva ogni tanto di un ebanista, di un sellaio, di un saldatore, di un carpentiere o di un muratore, ma nessuno continuava a fare il suo mestiere qui, perché la sua formazione non lo rendeva idoneo ai metodi di lavoro americani. Molti di quelli che avevano lavorato nei frutteti siciliani prendevano la via di South Water Street e facevano i frutticultori e gli imballatori di frutta e, acquisendo familiarità con le modalità di trattamento del prodotto, aiutavano gli amici a diventare venditori ambulanti di frutta e ortaggi e al tempo stesso avviavano un commercio all'ingrosso per se stessi. La maggior parte di loro, tuttavia, veniva indirizzata dai capi a coloro che procuravano manodopera per la costruzione delle strade ferrate e per l'edilizia...

Presi individualmente, i siciliani sembrano diversi l'uno dall'altro nel modo di comportarsi e di pensare, proprio come gli americani, ma se li consideriamo come gruppo hanno certe caratteristiche molto accentuate – riservatezza, sospettosità, sensibilità ai pettegolezzi, timidezza e il desiderio di ciò che «*fa figura*». Ma è il fortissimo orgoglio familiare la caratteristica più evidente, e poiché l'unità familiare non include solo le persone legate da vincoli di sangue, ma anche quelle legate da vincoli rituali (la *commare* e il *compare*), e poiché è diffuso il matrimonio tra consanguinei nei gruppi provenienti dallo stesso villaggio, questo orgoglio familiare diventa in realtà orgoglio di clan.

È quasi incredibile fino a che punto può arrivare la lealtà familiare; per quanto un componente della famiglia possa essere disonorato o disonorevole, non viene mai ripudiato, chi non ha avuto successo viene aiutato, l'egoista guardato con indulgenza, l'eccentrico sopportato. Si rispetta la vecchiaia e si adorano i bambini. La dignità di un uomo si misura col numero dei suoi figli, e le donne sembrano accogliere come un privilegio le annuali gravidanze. Sia i bambini che gli adulti sembrano soddisfatti delle opportunità sociali esistenti all'interno della famiglia stessa. Nascite, battesimi, cresime, fidanzamenti, matrimoni e morti offrono l'occasione per visite di cortesia e feste. In queste circostanze si celebrano cerimonie religiose tradizionali e riti legati a superstizioni, ma la chiesa e il prete sembrano essere appendici dei vari riti più che il loro centro.

I capi dei gruppi del villaggio organizzano confraternite allo scopo di perpetuare la festa del santo patrono e di provve-

dere ai complicati funerali con i quali onorano i defunti. Queste associazioni si riuniscono ogni mese, raccolgono le quote, hanno discussioni concitate e interminabili su faccende di poco conto, con il più grande rispetto, però, per le regole dell'ordine. Alcune *fratellanze* organizzano sezioni femminili, ma sono dirette esclusivamente da uomini, e le donne sembrano non avere voce nella gestione delle varie questioni: pagano le quote e camminano nelle processioni. La festa del patrono è il grande evento dell'anno, superato per importanza solo dalla Pasqua. Il gruppo responsabile dell'organizzazione affigge manifesti che annunciano la data e il programma, e con l'aiuto di alcuni comitati preparano la celebrazione in tutti i particolari; si tendono festoni a luce elettrica da un lato all'altro delle strade, si vendono concessioni per le bancarelle, si assumono bande per le quali vengono costruiti palchi, si paga la chiesa per una messa speciale e per i servizi del prete che guida la processione. Tutta la comunità partecipa, ma coloro i quali provengono dal villaggio per il cui patrono si organizza la festa fanno i preparativi più elaborati a casa propria. ...Quelli che durante l'anno sono stati malati o hanno subito danni fisici comprano riproduzioni in cera della parte malata – gambe, mani, petto ecc. – da portare in processione; altri reggono lunghi ceri con strisce di nastri alle quali vengono appuntate banconote da un appartenente alla congregazione che sale sul reliquiario e invita la folla a fare un'offerta. Il reliquiario viene abbassato fino al livello della strada pressappoco ogni cento piedi e alcuni bambini vengono svestiti, i loro abiti lasciati in offerta ed essi stessi sollevati per baciare le labbra del santo. A volte un bambino cieco o storpio viene portato in giro sul reliquiario nella speranza di un miracolo. Il momento culminante è il volo degli angeli. Il reliquiario viene posto al centro della strada di fronte alla chiesa, e due bambini, vestiti da angeli e con le braccia piene di fiori, vengono calati con robuste funi in modo che rimangano sospesi proprio sulla statua del santo, e lì continuano a dondolare intonando una lunga preghiera.

L'ammontare delle offerte fatte durante le più importanti di queste feste va dai quattro ai seimila dollari. Questo denaro entra nelle casse della *fratellanza* e viene usato per le spese sostenute per la *festa* e per le indennità di morte. Qualcuno sostiene che un tributo viene pagato anche a certi individui.

Queste feste non hanno l'approvazione del prete, e la gente sostiene che c'è qualche problema a causa della gelosia

che nasce quando un villaggio cerca di fare meglio dell'altro. È certamente vero che durante le *feste* si verifica spesso una sparatoria.

La posizione delle donne nelle case siciliane del quartiere è difficile da definire. L'impressione complessiva è che le donne sono schiave dei loro mariti, ma questa non è la verità, a meno che non si tratti di persone molto ignoranti e rozze. Il capofamiglia si assume con molta serietà la responsabilità di proteggere le donne e le ragazze, e per questa ragione la vita delle donne si spinge di rado al di là delle mura domestiche. Per un uomo è segno di una buona educazione mostrare «*la gelosia*» nei confronti della moglie e delle figlie, e, se non le sorvegliasse con attenzione, sarebbe indice di mancanza di rispetto verso di loro. In casa, però, è la moglie a dirigere la famiglia e non è raro che assuma le redini delle questioni familiari, come le spese, i progetti per i figli, la scelta degli amici.

Quando una ragazza raggiunge l'età di dodici anni la sua libertà cessa: viene considerata abbastanza vecchia da mettere da parte le cose infantili. Si suppone che, finché non si sposa, non abbia altri interessi fuori casa se non la scuola o il lavoro, e, con queste due eccezioni, si presume che debba essere sempre sotto gli occhi della madre. Una famiglia che non rispetti queste regole è soggetta a critiche.

I genitori combinano un matrimonio non appena si presenta un giovane adatto del loro stesso villaggio. Non si chiede l'opinione della ragazza, che spesso non sa nemmeno chi sta per sposare fin quando la faccenda non è stata definita in tutti i dettagli. Dopo che una ragazza è stata promessa in moglie, deve consultare il fidanzato prima di poter uscire, e non compare mai in pubblico se non alla presenza del padre o della madre. È diventata un'usanza diffusa quella di tenere una cerimonia civile poco dopo il fidanzamento. Essa non è un matrimonio e spesso avviene parecchi mesi o anche un anno o due prima che abbia luogo il matrimonio vero e proprio. Nel frattempo i fidanzati si incontrano solo alla presenza dei genitori o frequentano insieme le varie cerimonie familiari, sempre convenientemente accompagnati.

A volte una ragazza viene corteggiata da un uomo considerato indesiderabile dai genitori di lei, o da uno che non la conosceva prima che si fidanzasse. In tal caso l'uomo può cercare di imporle la sua corte nella speranza di conquistarla a dispetto dei genitori o della promessa. Se lei si mostra indiffe-

rente e non vuole fuggire, non è raro che lui cerchi di prenderla con la forza, o portandola via personalmente o mandando gli amici perché la rapiscano e la portino in un luogo segreto. Quando una ragazza è fidanzata, la famiglia sta all'erta proprio per queste evenienze, e se sospetta che qualcuno le dia la caccia la tengono prigioniera finché non arriva sana e salva al matrimonio. Se i familiari conoscono l'uomo, lo affrontano in un modo che non lascia adito a dubbi: gli dicono di smetterla o di prepararsi a subire le conseguenze.

Se una ragazza acconsente ad essere rapita, la faccenda si conclude di solito con la benedizione di tutti quelli che ne sono coinvolti, anche se la presenza dell'innamorato abbandonato obbliga talora la coppia a trasferirsi in un'altra parte della città, almeno fino a quando egli si sarà consolato con un'altra moglie. Il rapimento di una ragazza contro la sua volontà può determinare come conseguenza uno spargimento di sangue.

Non tutti i rapimenti hanno queste modalità; spesso gli uomini, impazienti e stanchi del lungo e cerimonioso periodo di fidanzamento, non riuscendo a convincere la fidanzata a fuggire, cercano di rapirla. Una ragazza bene educata si batte con forza per scappare via, e se ci riesce il fidanzamento viene rotto; ma se è costretta a cedere, la famiglia accetta la situazione e tutto viene perdonato. Naturalmente si verificano molte fughe volontarie ad opera di giovani che avvertono un'attrazione reciproca e che, a causa di discordie familiari, non potrebbero mai ottenere il consenso dei genitori.

La seduzione è una cosa pressoché sconosciuta tra gli stranieri e nei pochi casi in cui una ragazza è stata sedotta ciò ha significato morte certa per il traditore. Non molto tempo fa un uomo sedusse una giovane e lasciò la città quando scoprì che la ragazza era incinta. La famiglia di lei lasciò il quartiere e dopo pochi mesi l'uomo, Piazza, fece ritorno. I fratelli della ragazza lo incontrarono e mostrarono un atteggiamento amichevole, cosicché egli accettò di andare a vedere la loro nuova casa. I vicini udirono degli spari, e quando arrivò la polizia trovò morti Piazza e il fratello maggiore della ragazza. I corpi erano seduti ai capi opposti del tavolo e si suppose che i due avessero estratto la pistola e sparato contemporaneamente.

Negli ultimi quattro anni si è verificato un grande cambiamento, la comunità è in via di disgregazione, le vecchie

usanze sono al tramonto. I contatti col mondo esterno, attraverso il lavoro e la scuola, hanno dato modo ai ragazzi e alla ragazze di scorgere la libertà e nuove opportunità. Essi frequentano le scuole serali e costruiscono amicizie al di là della vecchia cerchia. Non hanno più la pazienza di andare dietro alle liti e agli interessi meschini del gruppo dei più vecchi e rifiutano l'idea che la loro vita debba essere decisa dai genitori, che vedono come persone ignoranti e prive di esperienza. Non si distruggono le famiglie, gli affetti profondi ancora resistono, e benché i vecchi abbiano dei timori, lasciano con indulgenza che la nuova generazione prenda il comando e sono orgogliosi di avere figli e figlie progressisti. Le giovani coppie sposate mettono su casa a nord del vecchio quartiere, a breve distanza dai genitori, ma lontano dalle vecchie compagnie. Nelle loro case e nei loro modi sono visibili le tracce di gusti più raffinati, e i loro figli sono vestiti e nutriti secondo i criteri più moderni[3].

Da questi documenti risulta che:

1) il patrimonio culturale siciliano è così diverso da quello americano che i membri di questo gruppo inizialmente non sono per nulla interessati a partecipare alla vita americana;

2) questa differenza viene accettata in America come un fatto naturale, senza che nessuno pensi all'integrazione sociale di quel gruppo: un po' come sarebbe accettato o tollerato o sfruttato un branco di animali che staziona appena fuori dai confini;

3) questo gruppo isolato è quasi inaccessibile sia a connazionali dotati di ottime qualità che potrebbero esserne i leader sia all'influenza americana (si veda documento 82);

4) ciononostante questa massa comincia a diventare più fluida e a trasformarsi, grazie ai contatti informali con la vita americana, tenuti specialmente dalla generazione più giovane, e soprattutto attraverso la scuola pubblica, che è l'unico luogo in cui il contatto è formale e inevitabile.

[3] Marie Leavitt, *Report on the Sicilian Colony in Chicago* (manoscritto).

Figura 1. La colonia italiana di Bowery. Insediamenti secondo le regioni e le città di origine.

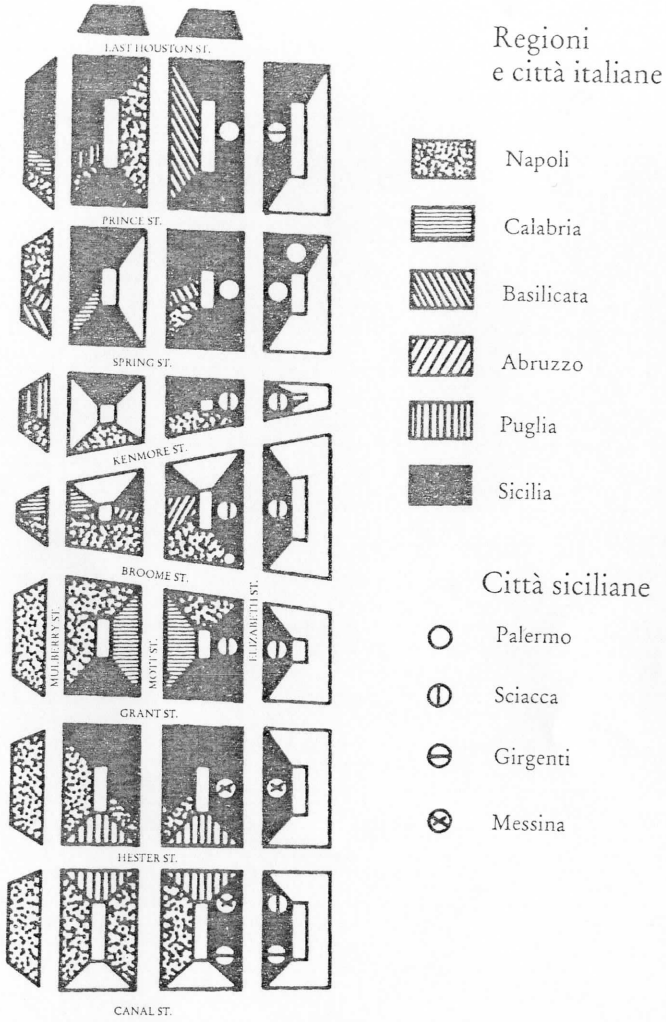
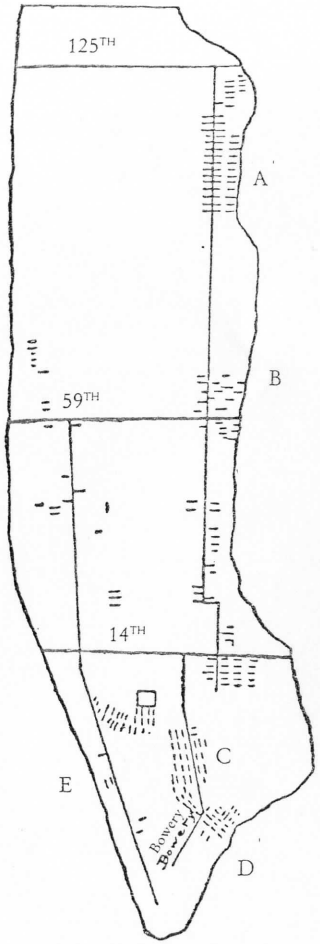


Figura 2. Ubicazione delle colonie italiane a New York con i luoghi di provenienza italiani.



A. Colonia di «Little Italy» proveniente da
Piemonte
Emilia
Lombardia
Veneto

B. Colonia della 69ª Strada proveniente da
Sicilia, compreso il gruppo di Cinisi

C. Colonia di Bowery proveniente da
Sicilia
Napoli
Basilicata
Calabria
Abruzzo
Puglia
Genova

D. Colonia di Chatham Square proveniente da
Sicilia
Basilicata

E. Colonia di Washington Square proveniente da
Genova
Lombardia
Toscana
Piemonte
Venezia
Emilia